

Segni, lessici e funzioni delle pratiche socio-comunicative

di Pier Cesare Rivoltella



Il 25 novembre scorso sono stato invitato a tenere una relazione nell'ambito del convegno nazionale degli Uffici delle Comunicazioni Sociali della CEI, a Roma. In quell'occasione mi veniva chiesto di riflettere su segni, lessici e funzioni della comunicazione oggi, per capire in che misura questa analisi potesse essere utile ai "cantieri" aperti del Sinodo della Chiesa italiana. Riprendo in sintesi il mio contributo perché ritengo ci possa aiutare a pensare la cittadinanza al tempo del digitale.

L'ipotesi che faccio è che nella società informazionale (postmediale, postdigitale, del codice) noi ci troviamo a vivere in una situazione in cui:

- a livello di segni viene sollecitato e messo in discussione il codice della visibilità;
- a livello di lessici, il codice della corporeità;
- a livello di funzioni, se si sta alla categorizzazione classica di Jakobson (1960), le funzioni emotiva, referenziale e fatica.

Visibilità

La storia della comunicazione umana, dopo l'oralità primaria (Ong, 1982), è la storia di testi visibili, con la sola eccezione della radio: il libro, la fotografia, il giornale a stampa, il cinema, la televisione, l'audiovisivo nelle sue diverse forme sono tutti esempi di registrazione (Ferraris, 2021) in cui la visibilità della materialità significativa è evidente.

Cosa si vede? Si vede:

- quello che l'autore vuole fare vedere (ogni testo visibile reca iscritto il punto di vista di chi lo ha prodotto);
- il visibile di una società (Sorlin, 1979), ovvero quello che l'immagine mostra del suo tempo anche a prescindere dall'intenzionalità autoriale;
- il non visibile di una società (Ferro, 1980), e cioè quello che per motivi ideologici non viene mostrato, ma che proprio per il fatto di mancare è in qualche modo visibile;
- l'apparato linguistico del mezzo (come accade nel "cinema nel cinema", o nelle "dirette" televisive);
- l'apparato citazionale (i riferimenti, chi o cosa viene ripreso).

Perché è importante che si veda? Lo sviluppo di consapevolezza e pensiero critico passa dall'analisi e questa, per potersi esercitare, necessita di testi visibili. Il pensiero critico è un tratto costitutivo della cittadinanza: Don Milani diceva (e lo si può estendere anche ai testi mediali) che «da parola fa eguali».

Ora, nello sviluppo attuale della comunicazione la visibilità è messa in discussione: dall'*Internet of Things*, ovvero dal fatto che i media "si nascondono" dentro gli oggetti, come accade per gli smartphone, gli smartwatch, gli smart speaker (da Siri a Alexa); dall'opacità del quadro di funzionamento che rende invisibile il quadro d'uso, come accade nell'informatica sociale con lo sviluppo di strumenti sempre più amichevoli a livello di interfacce (quadro d'uso) e sempre più complicati dietro a esse (quadro di funzionamento); dalla non-trasparenza dei dati e degli algoritmi, una invisibilità che non ci consente di capire se, come e da chi verranno usati (gli studiosi parlano di "asimmetria dell'Intelligenza Artificiale" a questo riguardo).

Corporeità

Nel 2021, un ricercatore dell'Università di Stanford, Jeremy Bailenson (2021), pubblica un articolo sulla *Zoom Fatigue* (la "fatica da Zoom") individuandone 4 cause:

- un eccesso di contatti in primo piano (pensiamo alle "faccine" del *wall* di Zoom, tutte allineate a pochi centimetri dal nostro naso);
- un eccesso di auto-percezione visiva (quando siamo in Zoom ci "teniamo d'occhio" continuamente per essere sicuri di essere inquadrati e per capire come stiamo apparendo);
- una riduzione della mobilità (davanti allo schermo si sta sempre seduti);
- un aumento del carico cognitivo (la memoria di lavoro, a distanza, è più sollecitata).

Almeno tre di queste cause hanno a che fare con il corpo che evidentemente l'uso della tecnologia digitale stressa ridefinendone le modalità d'uso.

La possibilità di rinunciare al corpo era stata individuata dalla prima stagione della *Web Culture* come un'opportunità: una vita senza corpo è una vita aumentata, una super-vita che consente di mettere tra parentesi l'incidenza dello spazio e del tempo sulle nostre relazioni.

È quello che identifica la cosiddetta "ideologia californiana" e che soggiace a *The Well* e a tutte le riflessioni dei pionieri di Internet e delle *web communities* come Doug Engelbart, Howard Rheingold o Jaron Lanier.

Oggi l'assenza del corpo viene valutata e incoraggiato il suo recupero, anche se poi, allo stesso tempo, proprio l'assenza del corpo diventa una funzione di quell'accelerazione complessiva della nostra vita di cui come società siamo vittime: tra un incontro in presenza e uno virtuale, spesso si finisce per preferire il secondo perché ci evita spostamenti, ci consente di fare altre cose, ci fa essere più efficienti.

Funzioni

Oggi le tre funzioni cui facevo cenno sopra sono particolarmente sollecitate. La funzione referenziale è sollecitata: da una "società della trasparenza" (Han, 2012) che sostituisce alla rappresentazione l'esposizione e sacrifica la profondità alla superficie; da una "società simulacrale" (Rivoltella, 2020) in cui le immagini sono sempre più autoreferenziali e le immagini di sintesi non rimandano più a nessun referente; da una "società della post-verità", in cui diviene sempre più difficile distinguere il falso dal vero. La funzione emotiva è sollecitata perché l'emotività e la capacità di suscitarla divengono un nuovo criterio di accettabilità sociale di un'informazione o di un'immagine (se commuove, se "prende", è più facile che venga accolta); ma anche perché i media propongono una rappresentazione aumentata della sofferenza, spesso indulgendo a una topica della spettacolarizzazione che finisce per produrre abitudine e assuefazione (Boltanski, 1993).

Infine, la funzione fatica è tipica di una società, la nostra, che spesso confonde comunicazione e connessione e che ha sostituito l'ansia da contatto al bisogno autentico di comunicazione.

Quale cittadinanza?

È una traccia di analisi, assolutamente indiziaria, che però suggerisce chiaramente alcune istanze a partire dalle quali ripensare la nostra cittadinanza. Cosa significa relazionarsi criticamente con una società apparentemente trasparente ma in cui i dati e gli algoritmi sono invisibili? Come mettere a tema il valore del corpo, tra presenza e distanza, fisico e virtuale? Che ne è della realtà, delle cose, della verità? Come muoversi tra emozioni e sentimento, comunicazione e connessione? Come sopravvivere all'accelerazione e alle sue richieste? Come fare igiene del tempo?